



## **XX Convegno Nazionale di Economia del Lavoro**

**Facoltà di Economia - Università di Roma "La Sapienza"**

**Roma, 22 e 23 Settembre 2005**

1° Sessione tematica: *Matching e mismatching* nel mercato del lavoro

### **Misura e analisi del rendimento dei titoli di studio superiori nella fase di primo inserimento nel mondo del lavoro**

**Paola Ungaro, Liana Verzicco  
(ISTAT- Servizio Popolazione, Istruzione, Cultura)**

---

#### **Riassunto**

*In un mercato del lavoro caratterizzato da continui processi di trasformazione e innovazione tecnologica, dove la domanda di lavoro qualificato tende a crescere, acquista sempre più importanza lo studio dei processi di transizione dal sistema educativo superiore al mondo del lavoro. Se, da un lato, i titoli più elevati offrono generalmente migliori prospettive di inserimento professionale, dall'altra la maggior durata degli studi incrementa le aspettative dei più qualificati che non sempre trovano soddisfazione nelle opportunità offerte dal mondo del lavoro. L'analisi dei risultati delle indagini sulla transizione istruzione-lavoro dei diplomati e dei laureati effettuate dall'Istat nel 2004 forniscono utili elementi per la valutazione dell'efficacia (in termini di occupabilità e coerenza con il titolo acquisito) di investimenti formativi diversi per durata, costi e impegno.*

#### **Premessa**

La disponibilità di manodopera altamente qualificata è considerato uno dei fattori indispensabili per garantire la competitività dei paesi e quindi il loro sviluppo futuro; acquista quindi un ruolo centrale nelle valutazioni delle politiche la misurazione dell'efficacia degli investimenti pubblici e privati dedicati all'istruzione. Nella moderna società della conoscenza, dove la domanda di lavoro qualificato (quello capace di svolgere con competenza i compiti richiesti da un sistema caratterizzato da globalizzazione dei mercati e innovazione tecnologica) tende a crescere, si rende necessario monitorare e analizzare le caratteristiche e le modalità più rilevanti dei processi di transizione dal sistema educativo superiore al mondo del lavoro.

## *Gli studi sul rendimento dell'istruzione*

Per la teoria del capitale umano<sup>1</sup> la scelta dell'istruzione è una scelta di reddito: i guadagni dell'investimento educativo sono garantiti da un mercato concorrenziale (teoricamente perfetto) in cui i redditi sono determinati dalla produttività marginale del lavoro. La teoria suggerisce che la scelta di investire in istruzione è guidata dalle aspettative sui ritorni economici, in quanto esiste una relazione diretta, continua, tra le competenze e gli skill degli individui (misurati in anni di istruzione) e la produttività, quindi i guadagni che si ottengono lavorando. Secondo questo approccio non esistono (o comunque non sono spiegabili) "discontinuità" nella relazione tra livello di istruzione e posizione nel mercato del lavoro, per cui la scelta delle famiglie di investire in istruzione e formazione (in capitale umano) si dimostra quanto mai razionale, dettata dalla convinzione di assicurare maggiori redditi da lavoro ai propri figli.

In tutti i paesi industrializzati, infatti, il possesso di un titolo di studio superiore determina maggiori opportunità di trovare un lavoro ma soprattutto di accedere ai segmenti occupazionali più qualificati, meglio retribuiti e, in generale, più soddisfacenti per il lavoratore. In Italia, tuttavia, il rendimento dei titoli di studio superiori si presenta molto differenziato e spesso "deludente", almeno nella prima fase di inserimento nel mercato del lavoro. Le trasformazioni del mercato del lavoro negli ultimi anni hanno evidenziato processi di *skill bias* della domanda e di *upskilling* dei lavoratori. Soprattutto nei primi anni del processo di transizione dalla scuola al lavoro, sono frequenti situazioni di "sottoinquadramento", vale a dire di accesso a posizioni lavorative che non richiedono un'elevata qualificazione, per lo meno non pari a quella certificata dal titolo di studio posseduto.

Diversamente da quanto accade con la teoria del capitale umano, l'esistenza di discontinuità tra domanda e offerta di lavoro viene riconosciuta e posta al centro dell'analisi dagli studi che hanno per oggetto il *job-matching*. Tali analisi concentrano l'attenzione sull'interazione tra le caratteristiche personali dell'individuo (le competenze/il titolo di studio) e le caratteristiche del lavoro, in uno specifico segmento del mercato del lavoro. La teoria, quindi, riconosce ai più istruiti solo un "vantaggio relativo", nei confronti dei meno istruiti, rispetto alla probabilità di occupare posizioni lavorative stabili che però non richiedono un'elevata qualificazione<sup>2</sup>.

## *Il mercato del lavoro italiano*

In Italia, la transizione dal sistema di istruzione al lavoro è generalmente un processo lungo e articolato, nel quale si succedono occupazioni temporanee o saltuarie in cui spesso non c'è attinenza tra l'attività svolta e il titolo posseduto e inoltre, come numerosi studi hanno evidenziato anche in Italia gli individui con maggior istruzione conseguono retribuzioni più elevate ma in misura inferiore a quanto accada in altri paesi (Checchi D., 2003; OECD 2004). La struttura del mercato del lavoro italiano appare segmentata (si consideri la divisione tra settore pubblico e settore privato, ma anche tra le grandi e le piccole imprese, nonché la crescente differenziazione tra occupazione permanente ed occupazione temporanea) e questo suggerisce di utilizzare un diverso approccio di analisi dei rendimenti dell'istruzione, che permetta di valutare i benefici dell'acquisizione di maggior istruzione non tanto sotto l'aspetto retributivo, quanto piuttosto in termini di maggior probabilità di impiego e/o di accesso ad occupazioni di migliore qualità<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> La teoria del capitale umano trova le sue origini, tra l'altro, nei lavori di Becker (1964)

<sup>2</sup> Hartog (2000), Mincer J. (1974)

<sup>3</sup> Nell'analisi condotta da Breen-Iannelli-Shavir (1998) si sostiene che le famiglie italiane scelgono razionalmente il conseguimento di una laurea (nonostante il basso rendimento in termini di retribuzione e/o di occupabilità) per ragioni di prestigio che permettono nel contempo di posizionarsi meglio nella coda di attesa per l'ingresso nelle professioni socialmente più desiderabili.

La “qualità del lavoro” è considerato un concetto multidimensionale<sup>4</sup>. Per approssimare tale multidimensionalità si rende necessario l’uso di un vasto insieme di indicatori che deve essere valutato nel suo insieme, come una totalità, in quanto ognuno di essi consente di comprendere solo una parte del complesso concetto di qualità del lavoro e dell’occupazione. Oltre alla componente soggettiva (soddisfazione per il lavoro svolto), la qualità del lavoro è anche un concetto relativo alla relazione occupazione-lavoratore, che tiene conto da un lato del rapporto tra le caratteristiche oggettive del tipo di lavoro e le caratteristiche del lavoratore e dall’altro dei requisiti dell’occupazione.

## 1. L’inserimento occupazionale dei diplomati e laureati dell’anno 2001

Il presente lavoro analizza le performance occupazionali dei titoli di studio superiori (diploma di scuola secondaria superiore e laurea) con l’obiettivo di evidenziare le determinanti del *matching* e del *mismatching* tra la formazione acquisita dai giovani in uscita dai cicli scolastici e universitari e gli skill richiesti dal mercato del lavoro.

Le evidenze empiriche utilizzate nell’analisi sono quelle prodotte dalle indagini campionarie che l’ISTAT effettua, a cadenza triennale, su coorti dei diplomati e laureati per descrivere il processo di transizione dal sistema educativo alla fase di primo inserimento nel mercato del lavoro. Più in particolare, le due rilevazioni fanno parte, accanto all’Indagine sull’inserimento professionale dei diplomati universitari, del Sistema di Indagini ISTAT sulla transizione istruzione-lavoro, il cui principale obiettivo è fornire strumenti di valutazione dell’efficacia dell’istruzione post-obbligo.

Le indagini del sistema sono fortemente coerenti, sia dal punto di vista della metodologia adottata sia da un punto di vista contenutistico: le rilevazioni utilizzano questionari analoghi nella struttura e, fin dove possibile, nei contenuti informativi. Una così ampia coerenza nei metodi e nei contenuti, rende possibile una *valutazione comparativa* dei diversi “rendimenti” dei titoli di studio sul mercato delle occupazioni, che può essere condotta utilizzando indicatori quali: il tasso di occupazione a tre anni dal titolo, la qualità del lavoro (in termini di durata del rapporto di lavoro, orario, reddito, ecc.), la soddisfazione degli occupati in merito ad alcune caratteristiche del lavoro trovato, la necessità/utilità del titolo di studio per svolgere il lavoro, la corrispondenza tra le competenze acquisite e i compiti da svolgere nell’esercizio del lavoro, ecc.

Le risultanze dell’analisi offrono utili elementi per la valutazione delle performance occupazionali di investimenti formativi diversi per impegno, costi e durata. Con le informazioni raccolte in entrambe le indagini è infatti possibile misurare aspetti importanti dell’investimento in istruzione, relativi all’utilità e alla spendibilità del titolo nel mercato del lavoro. In particolare, si può valutare l’*efficacia* del titolo come il risultato della combinazione di *occupabilità* (cioè la probabilità di trovare un lavoro alla fine del ciclo di studi) e *coerenza*, vale a dire la sintesi degli aspetti relativi alla necessità (formale e sostanziale) del titolo acquisito per il lavoro svolto e del livello di utilizzazione della formazione acquisita durante gli studi.

Allo scopo di evidenziare il confronto in termini di livello del titolo di studio (diploma di scuola secondaria superiore e laurea), ma anche relativamente ai singoli indirizzi disciplinari (per l’istruzione secondaria superiore si è fatto riferimento ai diversi tipi di scuola superiore), nel presente lavoro sono stati infine utilizzati anche strumenti di analisi multivariata (modello logit).

---

<sup>4</sup> UNECE/ILO/Eurostat (2005)

*I principali risultati delle indagini sulla transizione istruzione- lavoro del 2004*

Le indagini svolte nel 2004, come le precedenti, confermano i vantaggi del proseguimento degli studi fino al livello universitario. Anche in termini di semplice *occupabilità* (probabilità di trovare un lavoro alla fine del ciclo di studi) le performance dei laureati risultano migliori rispetto a quelle dei diplomati. Considerando solo i giovani che alla fine del ciclo di studi hanno tentato l’inserimento nel mercato del lavoro, escludendo quindi dalle coorti considerate i giovani diplomati che proseguono gli studi all’università (il 34,2%) e i laureati impegnati in ulteriori corsi di studio o attività formative (il 13,4%), gli occupati a tre anni dalla fine degli studi sono il 75 per cento dei diplomati di scuola secondaria superiore e l’85 per cento dei laureati.

Rendimenti differenziati tra i due titoli si registrano anche considerando un altro importante indicatore di *matching*, quello relativo alla “continuità” del lavoro trovato. Nel mercato del lavoro del 2004, all’interno cioè di un trend di crescente flessibilizzazione all’ingresso dell’occupazione, su 100 laureati che a tre anni dal titolo svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea, quelli occupati in lavori “regolari e stabili” (vale a dire continuativi a tempo indeterminato) sono poco più della metà (il 52,3%) del totale degli occupati, mentre il 34,4% ha un lavoro continuativo ma a termine e il 9,3 % svolge lavori di tipo occasionale o saltuario. I diplomati presentano percentuali analoghe, anche se leggermente inferiori, di occupati in modo continuativo (il 51,4% a tempo indeterminato e il 31,3 con un lavoro a termine) ma sono di più quelli occupati in lavori occasionali o saltuari (il 17,3 %) a tre anni dal diploma.

L’indicatore di *job-mismatch* (incongruenza tra titolo di studio e occupazione) misura la coerenza tra il livello di istruzione conseguito e quello necessario per svolgere un lavoro “regolare, di tipo standard”, vale a dire un’occupazione continuativa e a tempo pieno. Nel caso dell’analisi condotta sui risultati delle due indagini Istat, si tratta del lavoro svolto a tre anni dal conseguimento del titolo. La coerenza viene misurata attraverso la combinazione di parametri oggettivi (necessità *formale* del titolo richiesto come requisito per lo svolgimento del lavoro) e soggettivi (la percezione della necessità *sostanziale* della formazione ricevuta da parte dell’individuo).

**Tabella 1 - Coerenza titolo/occupazione - Diplomati e laureati del 2001 occupati in modo continuativo nel 2004 (composizioni percentuali)**

NECESSITÀ FORMALE	NECESSITÀ SOSTANZIALE		
	Si	No	Totale
<b>Diplomati</b>			
<b>Titolo necessario</b>	42,1	10,1	<b>52,2</b>
<b>Titolo non necessario</b>	30,3	17,5	<b>47,8</b>
<b>Totale</b>	<b>72,4</b>	<b>27,6</b>	<b>100,0</b>
<b>Laureati</b>			
<b>Titolo necessario</b>	56,4	11,7	<b>68,0</b>
<b>Titolo non necessario</b>	11,6	20,4	<b>32,0</b>
<b>Totale</b>	<b>68,0</b>	<b>32,0</b>	<b>100,0</b>

Nel complesso, i giovani con una formazione di livello terziario hanno maggiori probabilità di trovare un lavoro consono alla formazione acquisita rispetto ai giovani in possesso di formazione secondaria superiore. Utilizzando la necessità formale del titolo come *proxy* del grado di *matching* tra studi seguiti e occupazione trovata, si rileva che la laurea consente di accedere a segmenti occupazionali coerenti, quelli in cui le credenziali educative offerte dal possesso del titolo di studio incontrano il giusto riconoscimento, in misura maggiore (68%) di quanto il diploma consenta ai giovani in uscita dalla scuola secondaria superiore (52,2%). Se si guarda alla necessità *sostanziale*, però, vale a dire ai casi in cui la formazione ricevuta, anche se non richiesta formalmente, risulta comunque indispensabile per svolgere quella specifica occupazione, le percentuali cambiano: è tra i diplomati che si riscontra un maggior utilizzo del titolo di studio (72,4% versus 68%). Pur avendo migliori chances occupazionali, infatti, i laureati sono comunque esposti al rischio di sottoinquadramento o di *overeducation* (vale a dire quelle occupazioni nelle quali il titolo è requisito necessario ma le competenze acquisite risultano in eccesso rispetto a quelle effettivamente utilizzate), a testimonianza di come alla richiesta formale della laurea da parte del mondo del lavoro non sempre si accompagni una effettiva capacità di utilizzo delle competenze connesse al titolo accademico<sup>5</sup>.

## **2. Un modello logit per l'analisi delle determinanti di matching/mismatching tra domanda ed offerta di lavoro giovanile.**

Per approfondire le tematiche indagate, si è stimato un modello logistico la cui variabile risposta è rappresentata dalla probabilità di essere occupati in lavori continuativi iniziati dopo il conseguimento del titolo di studio per i quali il titolo posseduto fosse al contempo requisito necessario di accesso (*necessità formale*) ed effettivamente utilizzato (*necessità sostanziale*) contro quella di essere impegnati in lavori caratterizzati da una qualche forma di *mismatching*. In questa prospettiva il quadro del *mismatching* viene dunque ad essere rappresentato da tutti quei lavori per i quali il titolo posseduto è non necessario formalmente e/o effettivamente.

Per isolare più correttamente l'influsso del titolo di studio sulla probabilità di accesso a lavori coerenti con lo stesso, il modello logit è stato stimato su un sottoinsieme dei rispondenti alle due indagini che comprende esclusivamente quanti si sono dichiarati occupati in lavori continuativi avviati dopo il conseguimento del diploma o della laurea. Il campo di osservazione è stato inoltre circoscritto a coloro che non sono in possesso di altri titoli dello stesso livello conseguiti prima del 2004 e alla sola popolazione residente in Italia. Per il laureato, sono stati inoltre esclusi i giovani che nel 2004 hanno conseguito una laurea di primo livello, in quanto non ancora esemplificativi delle caratteristiche dei nuovi laureati triennali (si tratta infatti di poche centinaia di unità che, provenendo dai tradizionali corsi di laurea, hanno ottenuto il nuovo titolo di studio per abbreviazione di percorso)<sup>6</sup>.

Il modello è stimato in tre versioni: la prima – la versione unificata – considera insieme i diplomati e i laureati, introducendo il titolo di studio in forma di variabile dicotomica sul livello conseguito; le altre due – le versioni ridotte – sono stimate su ciascuno dei due gruppi separatamente, introducendo una variabile sullo specifico indirizzo di studi.

Gli effetti considerati sono raggruppabili in quattro aree: il curriculum, la storia lavorativa e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro, il contesto occupazionale, le caratteristiche individuali e familiari (tab. 2).

---

<sup>5</sup> Come ha osservato Smith (1986) “un’istruzione superiore era un tempo sufficiente per il conseguimento di un buon lavoro. Chiaramente essa non è più sufficiente ora, ma allo stesso tempo, è sempre più necessaria”.

<sup>6</sup> Nel complesso, l'analisi è stata svolta su 21.180 rispondenti alle due indagini sui percorsi di studio e di lavoro effettuate nel 2004 (8.194 diplomati e 12.986 laureati).

Per quanto riguarda il curriculum sono considerati quattro aspetti: la regolarità del percorso di studi e la votazione con la quale si è conseguito il titolo; la frequenza di corsi di istruzione o formazione successivamente al conseguimento del diploma o della laurea; il tipo di percorso completato. La regolarità e la votazione vanno intese come *proxy* dell'abilità individuale, fattore altrimenti non osservabile, che certamente ha influenza sui rendimenti differenziati del titolo di studio. Più in particolare, la votazione, espressa in scale diverse per i diplomati e per i laureati, è stata resa comparabile ricorrendo a scarti dalle media standardizzati per ogni indirizzo e poi raggruppata in 3 classi (corrispondenti a votazione bassa, media e alta). Per la regolarità del percorso si sono invece distinti gli studenti a più alto rendimento (diplomati senza ripetenze, laureati entro il primo anno fuori corso) da quanti hanno avuto un iter meno regolare (diplomati con uno o più fenomeni di ripetenza, laureati oltre un anno fuori corso). L'eventuale frequenza di corsi di formazione riguarda la conclusione di: corsi di formazione professionale o di aggiornamento, borse di studio o di lavoro, stages, tirocini o praticantato. A queste variabili si aggiunge il tipo di percorso che, per le versioni ridotte sui diplomati e sui laureati, è rappresentato dall'indirizzo disciplinare (espresso per i primi come il tipo di scuola e per i secondi con il gruppo di corsi di laurea) mentre nella versione unificata è semplicemente il livello raggiunto (diploma o laurea).

L'area della storia lavorativa intende, da una parte, ampliare il tema della formazione fino a comprendere l'influsso dell'esperienza lavorativa maturata dopo la conclusione degli studi, dall'altra sondare se e quanto le condizioni di accesso dei giovani al mercato del lavoro influiscano sulla qualità del lavoro svolto. Oltre alle eventuali occupazioni continuative precedenti a quella raccolta nell'intervista, sono stati considerati: la durata della disoccupazione (trasformata in variabile scarto rispetto alla durata media di disoccupazione, rispettivamente, dei diplomati e dei laureati ed accorpata in due classi corrispondenti ad una durata di disoccupazione inferiore alla media, da una parte, e maggiore o uguale, dall'altra); i canali utilizzati per trovare lavoro (distinti in "canali di mercato", "istituzionali" e "relazionali") e, infine, l'eventuale mobilità rispetto al territorio, distinguendo le persone che per accedere al lavoro hanno dovuto cambiare città da quanti non hanno cambiato residenza.

Il contesto occupazionale è rappresentato dalle ripartizioni territoriali (Nord-ovest, Nord-est, Centro e Mezzogiorno) in quanto *proxy* di mercati del lavoro con differenti caratteristiche, in particolare rispetto alle diverse capacità di assorbimento di lavoratori con alta qualificazione. Inoltre, si è considerato il fattore territoriale tenendo conto dei livelli di disoccupazione giovanile (20-34 anni), utilizzando una variabile costruita raggruppando le province di residenza al momento dell'intervista in 4 classi, corrispondenti, rispettivamente, a tassi di disoccupazione giovanile bassi (fino a 5%), medio-bassi (da 5,1% a 10%), medio-alti (tra 10,1% a 25%) e alti (oltre il 25%) così come risultano dalla media del triennio 2001-2003. Questa variabile consente di dare conto delle condizioni del mercato del lavoro nel periodo durante il quale è avvenuta la ricerca di lavoro da parte delle leve considerate. Le 4 classi così ottenute corrispondono per grandi linee alle ripartizioni geografiche, con i livelli di disoccupazione giovanile crescenti passando dalle province del Nord a quelle del Mezzogiorno; tuttavia esistono numerosi disallineamenti di classe, specialmente in quelle intermedie, dove sono compresenti province del Nord e del Sud nel gruppo con disoccupazione medio-alta e province del Nord e del Centro nella classe medio-bassa.

Infine, si è tenuto conto delle caratteristiche individuali (sesso) e familiari dell'intervistato (classe sociale e status culturale della famiglia di origine, quest'ultimo operazionalizzato estraendo il titolo di studio più elevato tra i due genitori). Entrambe le variabili relative al contesto familiare di provenienza sono state dicotomizzate, isolando le classi più elevate rispetto alle altre (borghesia e classe media<sup>7</sup> per la prima e titolo universitario e secondario superiore per la seconda), per mettere in rilievo l'effetto di una condizione familiare privilegiata che, come alcuni studi hanno dimostrato, da una parte condiziona in misura rilevante scelte e risultati formativi giovanili che, a

---

<sup>7</sup> La borghesia comprende imprenditori, liberi professionisti, dirigenti; la classe media comprende quadri, funzionari ed impiegati alta/media qualificazione.

loro volta, contribuiscono a determinare gli esiti sul mercato del lavoro (cfr., tra gli altri, A. Cutillo, M. Strozza, P. Ungaro, 2004) e, dall'altra può essere considerata come proxy di un effetto "rete sociale" che agisce in modo spesso rilevante nel contesto occupazionale italiano (Verzicco L., 2003).

**Tabella 2 - Risultati dei modelli logit sulla probabilità di svolgere un lavoro coerente con il titolo di studio posseduto (diplomati di scuola secondaria superiore e laureati del 2001) - Odds Ratios**

Variabili esplicative	Modello diplomati e laureati	Modello diplomati	Modello laureati
<b>CURRICULUM</b>			
<b>Titolo di studio</b>			
Laurea	1.824**	-	-
Diploma di maturità ( <i>base</i> )			
<b>Regolarità del percorso di studi</b>			
Regolari	1.141**	0.907	1.189**
Irregolari ( <i>base</i> )			
<b>Voto standardizzato</b>			
Alto	1.561**	1.506**	1.578**
Medio	1.180	1.196**	1.160**
Basso ( <i>base</i> )			
<b>Frequenza corsi di formazione</b>			
Sì	1.503**	1.535**	1.496**
No ( <i>base</i> )			
<b>Tipo scuola</b>			
Istituti professionali	-	1.184	-
Istituti tecnici	-	1.898**	-
Istituti magistrali	-	1.216	-
Altri tipi di scuole	-	0.543**	-
Licei ( <i>base</i> )	-		-
<b>Gruppo di corsi di laurea</b>			
Scientifico e Chimico-farmaceutico	-	-	3.521**
Geo-biologico	-	-	2.599**
Medico	-	-	63.064**
Ingegneria	-	-	3.319**
Architettura	-	-	2.736**
Agrario	-	-	2.398**
Economico-statistico	-	-	1.456**
Politico-sociale e Psicologico	-	-	1.072
Giuridico	-	-	2.343**
Educazione fisica	-	-	0.862
Umanistico ( <i>base</i> )	-	-	

segue

**Tabella 2 - Risultati dei modelli logit sulla probabilità di svolgere un lavoro coerente con il titolo di studio posseduto (diplomati di scuola secondaria superiore e laureati del 2001) - Odds Ratios**

Variabili esplicative	Modello diplomati e laureati	Modello diplomati	Modello laureati
<b>STORIA LAVORATIVA E INGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO</b>			
<b>Precedenti esperienze di lavoro continuativo</b>			
Sì	0.882**	1.149*	0.886**
No ( <i>base</i> )			
<b>Durata del periodo di disoccupazione</b>			
Minore della media	1.271**	1.118*	1.121**
Maggiore della media ( <i>base</i> )			
<b>Canali utilizzati per trovare lavoro</b>			
Istituzionali*	0.668**	0.996	0.600**
Relazionali**	0.791**	0.609**	0.937
Altro	1.053	0.660**	1.337**
Di mercato*** ( <i>base</i> )			
<b>Mobilità rispetto al territorio</b>			
Lavoro in altra città	1.093**	1.089	1.106**
Lavoro nella stessa città di domicilio ( <i>base</i> )			
<b>CONTESTO SOCIO-OCCUPAZIONALE</b>			
<b>Ripartizione di residenza</b>			
Nord-Ovest	1.022*	1.645**	0.738**
Nord-Est	0.918	1.444**	0.674**
Centro	0.898*	1.229*	0.706**
Sud e isole ( <i>base</i> )			
<b>Livello di disoccupazione giovanile nella provincia di residenza</b>			
Bassa	0.822	0.804	0.873
Medio-bassa	0.823	0.782*	0.940
Medio-alta	0.837	0.846	0.879
Alta ( <i>base</i> )			
<b>CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E FAMILIARI</b>			
<b>Sesso</b>			
Maschi	0.960	0.594**	0.925*
Femmine ( <i>base</i> )			
<b>Titolo di studio più elevato tra i genitori</b>			
Titolo universitario e secondario superiore	1.143**	1.017	1.146**
Fino alla scuola secondaria inferiore ( <i>base</i> )			
<b>Classe sociale più elevata tra i genitori</b>			
Borghesia e classe Media	1.134**	1.117*	1.099*
Classe sociale inferiore ( <i>base</i> )			

N.B. \*\*Parametro significativo al livello 0.05

\*Parametro significativo al livello 0.10

La tabella 3 riporta gli *odds ratios* per i tre modelli stimati.

Il principale elemento di significatività comune ai tre modelli rinvia alle variabili che caratterizzano il curriculum degli studi.

In primo luogo il modello unificato conferma come – a parità di altre condizioni - al conseguimento della laurea sia associata una probabilità significativamente superiore di accedere a lavori coerenti, da un punto di vista sia formale sia sostanziale, con il titolo posseduto. La scelta dell'indirizzo degli studi si evidenzia il fattore che più degli altri, specie tra i laureati, ha effetti sulla probabilità di trovare un lavoro soddisfacente e coerente e con gli studi effettuati. Il *matching* che si realizza tra titolo e occupazione è elevato per i diplomati degli istituti tecnici e per i laureati del gruppo medico e, in misura minore ma comunque soddisfacente, per i laureati nelle discipline tecnico-scientifiche (in particolare ingegneria e le lauree dei gruppi scientifico e chimico-farmaceutico). Le migliori performance vengono dunque dai titoli più specialistici: è evidente, infatti, come siano proprio i percorsi a maggiore componente *vocational* a favorire un inserimento nel mercato del lavoro coerente con le competenze acquisite, laddove gli indirizzi di studio che si basano su una formazione più *general* e, in parte, polivalente (quali i licei o i corsi accademici dell'area umanistica) risultano maggiormente penalizzati da questo punto di vista.

L'importanza del rendimento scolastico ed accademico si esplicita in maniera piuttosto netta per quel che concerne il voto: i ragazzi, diplomati o laureati, che concludono gli studi ottenendo una votazione elevata risultano avvantaggiati rispetto a quanti conseguono un voto basso, con effetti di entità del tutto confrontabile per i due livelli formativi. L'influsso della regolarità di percorso invece, pur visibile, risulta più sfumato per i laureati e non significativo per i diplomati. I risultati sembrano complessivamente in linea con la configurazione di un sistema di istruzione che premia il profitto, non tanto in termini di regolarità di percorso - troppo diffusa nella scuola secondaria (per effetto di una sempre minore selettività) e troppo poco nell'università (dove laurearsi fuori corso è più la regola che l'eccezione) da rappresentare un significativo fattore di riconoscimento del rendimento - quanto con l'attribuzione di credenziali (quali la votazione finale) che abbiano un valore "segnale" più evidente per il datore di lavoro.

Un ulteriore elemento di valorizzazione ai fini dell'acquisizione di lavori adeguati e coerenti con gli studi effettuati è rappresentato dalla frequenza di corsi di formazione successivi al conseguimento del titolo, un'attività che coinvolge un numero sempre crescente di giovani e che chiama in causa il carattere in genere scarsamente professionalizzante della scuola italiana nonché dei corsi di studio accademici, quanto meno nel loro assetto pre-riforma. Anche in questo caso il passaggio dalla versione unificata del modello a quelle relative a diplomati e laureati singolarmente analizzati non introduce differenze di rilievo, segnale questo di come la relazione tra lo svolgimento di attività formative e la capacità di realizzare il *matching* tra titolo e lavoro non vari tenendo sotto controllo l'influsso dell'indirizzo disciplinare di studio (in altri termini, la frequenza di corsi di formazione professionale, stages, tirocini, praticantato, ecc. risulta comunque utile, sia dopo aver conseguito un diploma liceale o di istituto professionale, sia per chi si è laureato in medicina o nell'area umanistica).

Lo stesso non può dirsi per le variabili che descrivono la storia lavorativa e l'ingresso nel mercato del lavoro: la significatività riscontrabile per alcune variabili nel modello unificato si vanifica, in taluni casi, in quello che riguarda i soli i diplomati, confermandosi invece perlopiù in quello relativo ai laureati.

Le modalità di ingresso nel mercato del lavoro disegnano un quadro di relazioni complesso e variegato, non sempre univocamente interpretabile per i due livelli formativi considerati. Un primo esempio di tale complessità è offerto dai canali utilizzati nell'attività di *job-search*: i canali "istituzionali"<sup>8</sup> risultano significativi per i laureati, mentre quelli "relazionali"<sup>9</sup> lo sono per i diplomati. Il maggior riconoscimento di cui gode il titolo accademico fa sì che i laureati possano

---

<sup>8</sup> Si tratta di: concorso pubblico, iscrizione ufficio/agenzia pubblico/privato di collocamento.

<sup>9</sup> Per canali relazionali si intendono: conoscenza diretta del datore di lavoro, segnalazione a datore di lavoro di parenti/amici o scuola/università, stage/tirocinio presso un'azienda, collaborazione ad un'attività familiare.

più facilmente ricorrere alle istituzioni deputate a svolgere la funzione di mediazione tra domanda ed offerta di lavoro, laddove i diplomati devono contare maggiormente su una rete di relazioni in grado di offrire contatti (diretti o indiretti) con datori di lavoro o di introdurli in attività lavorative familiari. Entrambi i canali, comunque, risultano perdenti rispetto a quelli “di mercato”<sup>10</sup> che – nel garantire un contatto tra domanda ed offerta di lavoro non mediato ma al contempo formale – riescono a soddisfare meglio l’esigenza di *matching*.

Esperienze di lavoro precedenti – che non svolgono un ruolo significativo per i diplomati - per i giovani più istruiti rappresentano spesso un fattore negativo. In questo senso, l’avvio di occupazioni che successivamente vengono interrotte sembra segnare percorsi individuali più accidentati che non dinamici e brillanti, confermando la complessità di un processo di *job-matching* che si realizza attraverso fasi successive, caratterizzate da discontinuità tra domanda ed offerta di competenze, che possono reiterarsi nel tempo. La celerità di ingresso nel mercato del lavoro, al contrario, sembra caratterizzare quei profili che riescono ad ottenere un rendimento più elevato del proprio titolo di studio, ma di nuovo la relazione trova una sua significatività solo per i laureati. Lo stesso vale per la disponibilità alla mobilità rispetto al territorio, una caratteristica che, com’è noto, pur facilitando l’acquisizione di un lavoro e (come mostrano questi risultati) anche di un lavoro “di qualità”, raramente si rileva tra i giovani italiani (a differenza di quanto accade in molti altri paesi).

Rispetto alle analisi condotte sull’occupabilità (Pace S., Ricci G., Ungaro P., 2003; Sorvillo M.P., Ungaro P., 2005), nella valutazione del processo di *matching* tra formazione ricevuta e tipo di occupazione perdono di significatività le caratteristiche del contesto occupazionale di provenienza (livello di disoccupazione giovanile della provincia di residenza). La ripartizione geografica di residenza, al contrario, mostra un effetto significativo di direzione opposta per diplomati e laureati. Il mercato del lavoro delle regioni settentrionali, se confrontato con quello meridionale, sembra offrire opportunità superiori ai diplomati e inferiori ai laureati (così come accade nella ripartizione centrale). Si conferma dunque che nelle regioni del Sud il possesso di una laurea permette di trovare condizioni di inserimento migliori dal punto di vista della qualità dell’occupazione, e ciò indipendentemente dai tempi necessari alla transizione dal sistema educativo a quello lavorativo.

Le variabili che descrivono lo status socioculturale della famiglia di origine svolgono un ruolo, peraltro relativamente ridotto, solo per i laureati: l’appartenenza a classi socio-culturali di livello più elevato - che comunque concorre a determinare nei giovani aspettative per un lavoro consono alla laurea – svolge una funzione protettiva delle classi stesse, facilitando i giovani nel preservare il proprio livello formativo da declassamenti su un piano professionale. La dimensione di genere, al contrario, risulta significativa solo per i diplomati, tra i quali sono le donne ad avere maggiori probabilità di svolgere lavori coerenti con il diploma conseguito. Sebbene, dunque, le donne debbano scontare rispetto alla componente maschile uno svantaggio occupazionale piuttosto evidente per quel che attiene alla probabilità di trovare un’occupazione, la dimensione qualitativa della rispondenza del lavoro al titolo di studio sembra dare loro opportunità pari (come nel caso dei laureati) se non migliori (come per i diplomati). Non si esclude, dunque, che - per le fasce di popolazione più istruita – la minore occupabilità femminile (una volta tenuto sotto controllo l’influsso di variabili assai rilevanti quali l’indirizzo disciplinare, la provenienza geografica o socio-culturale, ecc.) sia da porre in relazione ad una maggiore selettività delle donne rispetto agli uomini. Tale selettività, peraltro, sembrerebbe finalizzata soprattutto alla valorizzazione della formazione ricevuta dal punto di vista delle mansioni svolte, laddove, come si vedrà, la dimensione retributiva risulta tradizionalmente di maggiore interesse per i maschi.

---

<sup>10</sup> In questo caso si tratta di: chiamata diretta dell’azienda, inserzioni su internet/giornali, invio di curriculum a datori di lavoro, avvio di un’attività autonoma.

### 3. La dimensione soggettiva della “qualità del lavoro”: soddisfatti e insoddisfatti

Il complessivo quadro del *matching/mismatching* tra aspettative e richieste della domanda e dell’offerta di lavoro può inoltre essere integrato dall’analisi della dimensione più propriamente soggettiva della qualità del lavoro, quella relativa alla soddisfazione individuale per le principali caratteristiche dell’occupazione svolta.

Partendo dalle aspettative individuali, nelle indagini ISTAT sulla transizione istruzione-lavoro una batteria di quesiti rileva il livello di soddisfazione espresso dagli intervistati per diversi aspetti del lavoro trovato (grado di autonomia e mansioni svolte), dell’inquadramento (retribuzione attuale e possibilità di carriera) e della situazione lavorativa (stabilità del posto di lavoro).

**Tabella 3 - Diplomati e laureati del 2001 che nel 2004 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo, insoddisfatti per alcuni aspetti dell’occupazione (valori percentuali)**

Motivi dell’insoddisfazione	Diplomati			Laureati		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Trattamento economico	<b>25.4</b>	25.2	25.6	<b>38.0</b>	35.7	40.1
Possibilità di carriera	<b>38.6</b>	32.4	45.5	<b>35.0</b>	28.7	40.9
Utilizzo delle conoscenze acquisite	<b>44.9</b>	44.5	45.2	<b>34.2</b>	33.1	35.3
Stabilità del posto di lavoro	<b>21.7</b>	19.7	24.0	<b>28.4</b>	24.3	32.2
Mansioni svolte	<b>16.7</b>	15.8	17.7	<b>14.2</b>	13.1	15.2
Grado di autonomia	<b>11.8</b>	11.2	12.4	<b>11.2</b>	9.7	12.5

Se da un lato il titolo più elevato offre generalmente migliori prospettive professionali (la percentuale di laureati insoddisfatti è inferiore a quella dei diplomati per quanto riguarda le possibilità di carriera, l’utilizzo delle conoscenze acquisite e le mansioni svolte), dall’altra la maggior durata degli studi incrementa le aspettative dei laureati che non sempre trovano rispondenza nella domanda espressa dal mercato del lavoro. Tra i laureati si registra la percentuale più alta di insoddisfatti per il trattamento economico e per la stabilità dell’occupazione.

Analizzando il fenomeno con un’ottica di genere, si rileva come le donne sono generalmente più insoddisfatte degli uomini, sia tra i diplomati che tra i laureati, in particolar modo per quel che riguarda le possibilità di carriera e la stabilità del posto di lavoro. Per superare il divario di genere nel trattamento occupazionale, alle donne non basta spingere il proprio percorso formativo ai livelli più alti: sono proprio le laureate, in particolare, a lamentarsi in percentuale maggiore rispetto ai loro colleghi maschi, di svolgere lavori poco stabili (l’insoddisfazione è più alta di 7,9 punti percentuali) e soprattutto con scarse possibilità di carriera (+ 12,2%), basse retribuzioni (+ 4,2%) e anche gradi minori di autonomia professionale (+ 2,8%). Anche tra le professionalità più qualificate, quindi, si registra quel divario di condizioni e prospettive lavorative tra uomini e donne che caratterizza un po’ tutto il mercato del lavoro italiano. Le percezioni maschili e femminili si avvicinano, invece, per quel che concerne l’utilizzo delle conoscenze acquisite a scuola e all’università, a conferma degli andamenti emersi attraverso l’applicazione del modello logistico.

Per alcuni aspetti, questa disparità di condizioni può essere considerata conseguenza del fatto che le

donne sono più presenti nei corsi di studio meno tecnici e specialistici, quelli ad indirizzo umanistico o psico-sociale, che generalmente offrono minori e meno remunerative possibilità occupazionali. Come molte analisi hanno evidenziato, tuttavia, differenziali retributivi tra uomini e donne si registrano in quasi tutti i corsi di studio/gli indirizzi disciplinari. Anche tra i laureati, fin dal triennio successivo alla laurea gli uomini guadagnano mediamente il 19% in più delle loro colleghe, una distanza che si riduce nei settori a più alta concentrazione di donne - quali i gruppi psicologico, letterario, insegnamento e linguistico - e, all'opposto, nel gruppo ingegneria, quello in cui le laureate sono le meno numerose in assoluto (Istat, *I laureati e il mercato del lavoro*, in corso di pubblicazione). La differenza tra i livelli di soddisfazione maschili e femminili, tuttavia, risulta inferiore, in termini di variazione percentuale, a quella che si registra per altri aspetti, suggerendo che sulle valutazioni soggettive influiscono non solo le condizioni oggettive di inserimento nel mercato del lavoro, ma anche modelli valoriali e di comportamento differenti tra i due sessi: le aspettative di rendimento economico dell'investimento in formazione, evidentemente, sono per i maschi molto più forti di quanto accada per le donne, più interessate alle possibilità di progressione in carriera e all'autonomia nello svolgimento della propria attività lavorativa.

## Conclusioni

Nel complesso, i giovani con una formazione di livello universitario hanno maggiori probabilità, rispetto a quanto accade ai giovani in possesso del solo diploma di scuola secondaria, di concludere con successo, nei tre anni successivi alla fine degli studi, il processo di transizione al mondo del lavoro (migliore occupabilità), così come di riuscire ad accedere al segmento *credenzialista* del mercato del lavoro, quello in cui le credenziali educative offerte dal titolo di studio acquisito sono un requisito necessario per l'accesso (*coerenza formale*). In molti casi, tuttavia, anche i laureati lamentano il mancato *matching* tra aspirazioni professionali precedenti la laurea e posizione lavorativa successivamente conseguita.

L'utilizzo di un modello logit per l'analisi comparata dell'efficacia dei due titoli di studio mette in evidenza la significatività delle variabili che caratterizzano il curriculum degli studi. Una volta immessi nel mercato del lavoro, i diversi indirizzi di studio seguiti aprono la strada a possibilità lavorative molto diverse. L'analisi condotta conferma come - a parità di altre condizioni - al possesso di una laurea sia associata una probabilità significativamente superiore di accedere a lavori *coerenti*, da un punto di vista sia formale sia sostanziale, con il titolo posseduto.

La scelta dell'indirizzo degli studi si evidenzia il fattore che più degli altri, specie tra i laureati (indirizzi tecnico-scientifici), ha effetti sulla probabilità di trovare un lavoro soddisfacente e coerente e con gli studi effettuati (tra i diplomati risulta significativa la scelta di studiare in un istituto tecnico).

Anche la votazione conseguita alla fine del ciclo di studi (proxy del livello di competenze acquisite e delle capacità individuali) si dimostra un fattore che caratterizza buone performance occupazionali, così come l'aver avuto esperienze di corsi di formazione professionale, stages, tirocini o praticantato dopo il conseguimento del titolo.

Avere numerose esperienze di lavoro, invece, non sembra influenzare positivamente l'esito del processo di transizione. Per i laureati, in particolare, il frequente passaggio da un'occupazione all'altra sembra caratterizzare percorsi individuali accidentati piuttosto che dinamici e brillanti.

## BIBLIOGRAFIA

Aureli Cutillo E.(a cura di) 2005, *Strategie metodologiche per lo studio della transizione università-lavoro*, Determinazione e previsione di rischi sociali e sanitari n° 5, Cleup, Padova

- Barbagli M., 1974, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, il Mulino
- Barbieri P., Scherer S., 2001, *Logici e razionali? Comportamenti strategici dell'offerta di lavoro nella transizione scuola-lavoro: un confronto fra Nord e Sud Italia*, presentato al Convegno AIEL "Qualità del processo formativo ed esiti sul mercato del lavoro", Milano (Novembre 2001)
- Breen R., Iannelli C. and Shavit Y., 1998, *Occupational Returns to Education in Italy: a Consideration of Rational Action theory of University Attendance*, in Raffe D., van der Velden R. and Werquin P. (eds) *Education, the Labour Market and Transitions in Youth: Cross-National Perspectives*, Proceedings of the 1998 European Workshop on Transitions in Youth
- Becker G.S., 1964, *Human capital: a theoretical and empirical analysis with special references to Education*, New York: NBER
- Boero G., Mc Knight A., Naylor R. e Smith J., 2001, *Graduates and graduate labour market in UK and Italy*, presentato al Convegno AIEL "Qualità del processo formativo ed esiti sul mercato del lavoro", Milano (Novembre 2001)
- Brunello G., Cappellari L., 2005, *The labour market effects of alma mater: evidence from Italy*, Iza (Institute for the study of the labour)
- Cammelli A. (a cura di), 2005, *La transizione dall'università al lavoro in Europa e in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Camillo F., Ghiselli S., 2005, *Dall'aspirazione alla soddisfazione: tipologia di transizione e percorsi laurea-lavoro definiti su basi soggettive*, in A. Cammelli (a cura di) *La transizione dall'università al lavoro in Europa e in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Civardi M. (a cura di) 2005, *Transizione università-lavoro: la definizione delle competenze*, Determinazione e previsione di rischi sociali e sanitari n° 4, Cleup, Padova
- Crocetta C. (a cura di) 2005, *Modelli statistici per l'analisi della transizione università-lavoro*, in Determinazione e previsione di rischi sociali e sanitari n° 7, Cleup, Padova
- Cecchi D., "Scelte di scolarizzazione ed effetti sul mercato del lavoro", in Lucifora, C. (a cura di), *Mercato, occupazione e salari: la ricerca sul lavoro in Italia*, Milano, 2003.
- Cecchi D., Jappelli T., *La laurea inutile*, disponibile on-line all'indirizzo: [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 2004
- Cutillo A., Strozza M., Ungaro P., 2004, *Il processo di costruzione del capitale umano: analisi delle determinanti dei percorsi formativi nell'università italiana*, paper presentato al Convegno "I sensi della ricerca: interdisciplinarietà e temi di frontiera negli studi di popolazione", organizzato dal Dipartimento di Scienze demografiche dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma, 1-3 Dicembre 2004.
- Di Pietro G., Urwin P., 2002, *Education and skills mismatch in the italian graduate labour market*, Westminster Business School, University of Westminster, London
- Dolado J., Jansen M., Jimeno J.F., 2002, *A Matching Model of Crowding-Out and On-the-Job Search (with an Application to Spain)*, Universidad Carlos III de Madrid., Universidad de Alcalá, FEDEA and CEPR

- Hartog J., 2000, *On returns to education: wandering along the hills of our land*, in Hiejke H. & Muysken J. (ed.), *Education and training in a knowledge-based economy*. Houndsmills: McMillan Press.
- Istat, *Inserimento professionale dei laureati: Indagine 2004*, *Statistica in breve*, 1 Giugno 2005 (www.istat.it)
- Istat, *I laureati e il mercato del lavoro. Inserimento professionale dei laureati: Indagine 2004* (in corso di pubblicazione).
- Istat, *Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2001*, (in corso di pubblicazione)
- Istat, *Rapporto Annuale sulla situazione del paese 2004*, Istat, Roma
- Micali A. e Ungaro P., 1998, *Il sistema di indagini sulla transizione scuola-lavoro*, in SIEDS, *Rivista italiana di economia demografia e statistica*, Volume LII, n. 2-3, Milano.
- Mincer J., 1974, *Schooling, Experience and Earnings*, New York: NBER
- OECD, *Education at a Glance. OECD Indicators*, Paris, 2004
- PAI - UAP Workshop on *Mismatch, Job Competition and Over-education*, IRES, Department of Economics, Université catholique de Louvain - Louvain-la-Neuve 7-8 June 2002
- Rossetti S., Tanda P., 2001, *Rendimenti dell'investimento in capitale umano e mercato del lavoro*, in *Rivista di Politica Economica* 7-8/2001: 159-202
- Rossi N. (a cura di), 1997, *Oltre il pezzo di carta*, il Mulino, Bologna
- Smith H. L., 1986, *Overeducation and Underemployment: an Agnostic View*, in *Sociology of Education*, 59, n.2.
- Sorvillo M.P., Ungaro P., 2005, *Dopo il titolo: diplomati e laureati a confronto*, in Cammelli A.(a cura di), *La transizione dall'università al lavoro in Europa e in Italia*, il Mulino, Bologna
- UNECE/ILO/Eurostat, 2005, - Seminar on the Quality of Work, Session 1– Invited paper *Quality of work and employment in the european working conditions survey* (Geneva, 11-13 May 2005)
- Tronti L., Mariani P., 1994, *La transizione università-lavoro in Italia. Un'esplorazione delle evidenze dell'indagine ISTAT sugli sbocchi professionali dei laureati*, in *Economia&Lavoro*, n. 2, 1994, Marsilio, Padova
- Verzicco L., 2003, *L'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificata: il ruolo delle risorse relazionali familiari nella fase di primo inserimento dei laureati*, in Antonelli G. (a cura di) *Istruzione, economia e istituzioni*. Il Mulino, Bologna
- Verzicco L., 1998, *Formazione universitaria e mercato del lavoro: il processo di transizione dei giovani laureati*, in *Atti del convegno "Sistema Formativo, Impresa e Occupazione - Benevento, ottobre 1996"*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli